



VANGELO SECONDO MATTEO

1. Le Beatitudini (Mt 5,1-12)

1. Il contesto letterario

La pericope di Mt 5,1-12 apre la prima parte del discorso con la raccolta di nove dichiarazioni, connotate dalla ripetizione dell'aggettivo «beati», seguito dall'indicazione dei destinatari e dalla motivazione della condizione di felicità. Siamo di fronte a un testo compatto, dal ritmo cadenzato che sortisce un effetto dirompente negli uditori. Vanno sottolineate alcune differenze tra le versioni mattea (Mt 5,1-12) e quella lucana (Lc 6,20-23) delle Beatitudini. Oltre al contesto e al diverso orientamento teologico dei due Vangeli, occorre evidenziare che in Luca risultano solo quattro delle otto beatitudini mattee, come si può constatare dal confronto sinottico tra i due brani:

Mt 5,3-12	Lc 6,20-23
<p>³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguitano e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.</p>	<p>Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.</p> <p>²¹Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.</p> <p>²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.</p>

2. Genere e disposizione di Mt 5,1-12

L'unità globale del brano mattea sembra assicurata dalla ripetizione della stessa motivazione «...è il regno dei cieli» (v. 3.10), definita con il tempo presente, a differenza delle altre beatitudini che sono al futuro. Nei vv. 11-12 la sequenza delle beatitudini è interrotta dal passaggio alla seconda persona plurale (v. 11: «beati voi») che racchiude il nono macarisma, con cui si completa l'unità e si passa alla sentenza seguente sul sale e sulla luce (vv. 13-16). A ben vedere la struttura base delle singole dichiarazioni è costituita da quattro elementi: a) dichiarazione di felicità con il termine «beati» (*makarioi*); b) descrizione dei destinatari, mediante un nome, o una proposizione participiale relativa, che pone in risalto la qualità-condizione presupposta o richiesta per la felicità proclamata; c) indicazione della causa concreta oggettiva che fonda e giustifica la dichiarazione iniziale; d) soluzione positiva della condizione dei destinatari.

3. Beatitudini: dinamismo di felicità

Beati i poveri in spirito

È il fondamento di ogni beatitudine, la chiave interpretativa della vita di fede per il presente e il futuro dell'uomo. La povertà di spirito è la condizione interiore necessaria per vivere l'intero messaggio



evangelico. «Poveri in spirito» erano nell'Antico Testamento gli oppressi obbligati a «curvarsi» (*'anāwîm*) di fronte ai ricchi e ai potenti.

Beati coloro che sono nel pianto

È la condizione di chi sperimenta il dolore del lutto, la sofferenza dei distacchi, lo smacco di fronte ad una catastrofe familiare, sociale o nazionale o anche la partecipazione alle disgrazie altrui.

Beati i miti

L'associazione terminologica tra i «poveri in spirito» e i «miti» suggerisce uno stretto collegamento della prima con la terza beatitudine. La condizione interiore della persona mite è quella di sperare in Dio con un atteggiamento umile e silenzioso, non irritarsi per il successo e la protervia dei malvagi, desistere dall'ira e deporre lo sdegno (37,8). Esercitando la virtù della mitezza, i credenti saranno beati perché si sono sottratti alle logiche di potere e di prevaricazione, mentre hanno saputo costruire rapporti di armonia basati sul rispetto del prossimo sul modello di Gesù «mite e umile di cuore».

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia

Praticare la giustizia significa vivere rapporti giusti. In tal senso la giustizia corrisponde alla virtù morale dell'equità e del rispetto del diritto altrui. In una seconda accezione la giustizia consiste nell'aderire al progetto di Dio, il solo «giusto» che rende giusti gli uomini. Questo impegno comporta il riconoscimento di Dio nella fede e la piena apertura del cuore di fronte alla volontà celeste. Pertanto desiderare come bene essenziale la giustizia significa accogliere e trasmettere il dono della vita. Gli affamati e gli assetati della giustizia sono quelli che hanno fatto del compimento della volontà di Dio la massima aspirazione della propria vita.

Beati i misericordiosi

La prima esigenza che impegna il credente è l'esercizio fattivo della misericordia e del perdono. Sia l'atteggiamento umano che l'azione divina sono rappresentati dal dinamismo della misericordia (*éleos*). *Yhwh* è sorgente di perdono, ha «viscere di compassione» (eb.: *rehem* = viscera) ed è in grado di soccorrere i miseri e di rimettere i peccati. Dio esercita la misericordia nei confronti del suo popolo quando sostiene i poveri e redime i penitenti. L'uomo giusto che incarna questa beatitudine è colui che imita Dio nel suo agire verso il prossimo, perdonando le offese ricevute e condividendo la compassione verso i bisognosi. Essere misericordiosi significa partecipare alla stessa dinamica generativa di Dio.

Beati i puri di cuore

Dalla ricchezza delle espressioni contenute nel v. 8 si delinea l'ideale della persona capace di costruire relazioni autentiche, con solarità e la trasparenza, in tutta onesta e integrità. Un credente che incarna questa beatitudine diventa «testimonianza» credibile della presenza di Dio nel mondo.

Beati gli operatori di pace

È importante sottolineare la relazione tra felicità e pace (*shalôm*). Essa è insieme dono divino e frutto dell'impegno umano. «Uomini di pace» sono coloro che non provocano liti, sono disponibili alla riconciliazione e capaci di ricomporre i dissidi tra contendenti.

Beati i perseguitati per la giustizia

La beatitudine della persecuzione per la giustizia è espressa prima in terza persona plurale (v. 10) e dopo è ripetuta in seconda persona plurale (v. 11), per applicarla agli astanti e in modo speciale ai discepoli.